IN TERZA PAGINA

Roma - Spal 1-1

di ENNIO PALOCCI

Triestina - Lazio 1-0

di GIORDANO-MARZOLA

La quinta pagina dedicata alla IV Serie

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA

Trionfa Fausto Coppi alla Tre Valli Varesine

di ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 39 (274) — LUNEDI' 3 OTTOBRE 1955 — ★ — Una copia L. 25 · Arretrata L. 30

SALUTANDO LA DISTENSIONE E LA COLLABORAZIONE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

La Pira propone un patto di amicizia e pace ai sindaci di tutto il mondo riuniti a Firenze

La solenne assemblea in Palazzo Vecchio - Colpire una città significa strappare il tessuto della civiltà e della storia mondiale - Il saluto della segreteria di Stato in contrasto col silenzio del "Popolo,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 2. — Un Palazzo Vecchio pavesato a festa, con i due Marzocco, i leoni che simboleggiano con il giglio la storia e la civiltà di Firenze, incoronati di fiori come da secoli avviene per le giornate di grande solennità, ha accolto questa sera i sindaci delle città capitali del mondo. Sessantasette sindaci e amministratori di 36 paesi esteri (oltre a numerosi sindaci delle principali città italiane, all'ambasciatore sovietico e ai ministri plenipotenziari dell'Albania, della Cecoslovacchia della Bulgaria, della Romania e a rappresentanti delle ambasciate polacca, irlandese e tedesca di Bonn) erano presenti nel salone dei Cinquecento quando, poco dopo le 21, l'on. La Pira ha aperto i lavori di questo straordinario convegno che vede per la prima volta riuniti i rappresentanti eletti delle città capitali dei cinque continenti, da Washington a Mosca, da Budapest a Stoccolma, da Madrid a Bucarest a Lima, ad Amsterdam, a Panamà, da Varsavia a Caraci (Pakistan), a Monrovia (Liberia), a Managua (Nicaragua), da Roma a Nuova Delhi, a Guatemala, da Londra a Bombay, a Teheran, a Tirana, a Bruxelles, da Sofia a Parigi, a Praga, a S. Salvador, da Helsinki a Bonn, a Rangoon.

Nella luce vivissima delle lampade ad arco della televisione, il salone vasariano dei 500 offriva un colpo d'occhio difficilmente dimenticabile: valletti, e uomini in corazza nei pittoreschi costumi cinquecenteschi erano schierati coi gonfaloni e le bandiere, sull'Udienza, la parte sopraelevata di qualche gradino della grandiosa sala dove sedevano, gli uni accanto agli altri, i sindaci delle città capitali di tutto il mondo. Il banditore, cui hanno fatto eco le squillanti chiarine di argento, ha annunciato poi l'ingresso della Presidenza del convegno: il sindaco La Pira, il prosindaco Nocentini, l'assessore alle Belle Arti Bargellini, il sottosegretario agli Interni on. Bisori in rappresentanza del presidente del consiglio on. Segni, impossibilitato a intervenire per motivi di salute. Subito dopo aver preso posto alla presidenza il sindaco di Firenze ha pronunciato il discorso di apertura.

Il valore delle città

«Questo salone savonaroliano dei Cinquecento — ha detto La Pira — che è pur stato testimone, nel corso dei secoli, di eventi storici di dimensioni mondiali, può affermare con piena ragione che il fatto di cui esso stasera è testimone è un fatto che (collocato nel quadro dell'attuale situazione storica, politica, sociale, culturale e religiosa del mondo) assume rilievi e carattere di eccezionale portata. E' un convegno, il nostro, di tutte le capitali del mondo senza discriminazione alcuna, che costituisce l'immagine viva del vincolo di unità e di pace che già esiste in potenza — e che vuole ora tradursi in atto — fra tutte le città e fra tutti i popoli e le nazioni del mondo.

«Nessuno potrà più ignorare, ha aggiunto La Pira, che la sera del 2 ottobre erano a Firenze, per la prima volta, l'uno all'altro vicini, Oriente e Occidente, non più separati da una valle di diffidenza, ma fraternamente congiunti da un ponte di speranza e di amicizia».

Dopo avere rievocato la «vocazione mediatrice di Firenze». La Pira ha ricordato il grande incontro che ebbe luogo a Firenze nei primi del 1400, e al quale parteciparono le più alte autorità politiche, religiose e culturali del tempo, delle «due contrastate rive della cristianità». «A parte tutte le diversità strutturali, ambientali, storiche, che li differenzia così profondamente, vi è tuttavia fra i due incontri — il nostro e quello del 1400 — qualcosa di sostanziale che è ad essi comune: la necessità cioè di riaffermare che i popoli di Oriente e i popoli di Occidente sono membrature organiche, le une alle altre complementari, dell'unica famiglia umana: che essi non possono e non devono più vivere separati e contrastanti ma che devono vivere in pace e concordia affinchè i beni spirituali e temporali di cui sono portatori gli uni si integrino — per il comune progresso e la comune elevazione della civiltà umana — con i beni spirituali e temporali di cui sono portatori gli altri».

La Pira ha quindi rievocato il clima internazionale in cui nacque l'iniziativa del Consiglio comunale fiorentino, quando, nei primi mesi del 1954, «la guerra sembrava inesorabile e alle porte, e la corsa agli armamenti era frenetica e la spaventosa minaccia atomica incombeva sull'umanità». Fu allora che si posero, in modo più drammatico e urgente, i problemi fondamentali del valore e del destino della città, e di conseguenza quelli delle responsabilità nuove che pesano sugli uomini politici della presente generazione.

«Abbiate la bontà di sommare insieme — ha detto La Pira — tutti i tesori che i secoli e le generazioni hanno depositato a Firenze e che questa custodisce: tesori che definiscono il valore e la vocazione della città e del popolo che vi ha sede. Tesori e valori di natura e di grazia: temporali ed eterni, umani e divini. Tesori e valori che hanno in essa, a piene mani generosamente deposti, uomini di altissimo livello religioso, artistico, culturale, scientifico, politico, sociale, economico e tecnico. Tesori e valori qui deposti, ma da qui destinati a irradiarsi nei secoli, sulla civiltà intera e nel mondo intero. Un complesso organico di tesori e di valori accentrati attorno ai due poli essenziali della città — la cattedrale di Santa Maria del Fiore e il Palazzo della Signoria — e svolgentesi armoniosamente attraverso monasteri e basiliche, botteghe artigiane e officine, centri di cultura e centri di carità, laboratori sperimentali, di scienza e di tecnica.

«Ecco, in sintesi, cosa vale Firenze: ecco cosa valgono, analogamente, le vostre città, cosa valgono tutte le città — grandi e piccole — della terra. Potete voi levare da questo quadro una sola di queste città essenziali, senza operare in esso una rottura insanabile? Senza incidere profondamente — in senso negativo — nella storia intiera degli uomini? La risposta non è difficile a farsi: il contesto storico è sconvolto se viene strappata una sola delle pagine essenziali che lo costituiscono. Il destino di ciascuna città incide profondamente sul totale destino di elevazione e di progresso della storia umana e della civiltà umana. Ciascuna città in ciascuna civiltà è legata organicamente a tutte le città ed a tutte le altre civiltà: formano nell'insieme un unico grandioso organismo».

Dopo aver tratteggiato la funzione della città come «luogo della genesi dello sviluppo e del perfezionamento della persona umana», che fa della convivenza cittadina «lo strumento appropriato per superare tutte le possibili crisi cui la storia umana e la civiltà umana sono sottoposte». La Pira ha così continuato: «Si comprende benissimo che tra i membri di una stessa comunità cittadina debba esistere un vincolo organico di fraternità e di amicizia. In questo quadro cittadino perciò i problemi politici ed economici, sociali e tecnici, culturali e religiosi della nostra epoca prendono un'impostazione elementare ed umana! Appaiono quali sono: cioè problemi che non possono più essere lasciati insoluti.

«A causa degli strumenti di distruzione connessi con la tecnica nucleare, viene posto nei suoi termini più attuali e drammatici il problema delle responsabilità degli uomini guida, come li ha definiti La Pira, e, più in generale, delle generazioni presenti e dei loro diritti sulle città ricevute dalle generazioni passate. Ed eccoci proprio alla radice di questo convegno singolare: lo scopo cui esso mira sta tutto qui: e cioè nel riscoprire il valore e il destino delle città e nell'affermare il diritto inalienabile che hanno sopra di esse le generazioni venture, nell'affermare, perciò, che le generazioni presenti non hanno il diritto di dilapidarle e di distruggerle. E per dare visibilità e corpo ai nostri ideali, noi concluderemo questo nostro convegno mediante la stesura di un patto simbolico di amicizia e di pace, una pergamena che sottoscriveremo la quale appunto porterà la seguente dicitura: "Le città capitali di tutto il mondo, convenute a Firenze, si ripromettono reciprocamente amicizia e pace".

Augurio di pace

«Questo sarà un atto che servirà a costruire l'edificio tanto complesso e difficoltoso della pace fra i popoli. Perchè si tratta di un edificio che viene costruito a livelli molto vari: c'è il livello massimo, quello di cui a Ginevra si è visto il primo abbozzo e la prima esperienza; vi è poi, per citarne un altro di tanto valore, il livello di Nuova Delhi e di Bandung; e c'è anche, per ciò che sia, questo caratteristico e spirituale livello fiorentino. Daremo vita, per così dire, ad uno strumento diplomatico nuovo: uno strumento che esprime la volontà di pace delle città del mondo intiero e che tesse un patto di fraternità alla base stessa della vita delle nazioni».

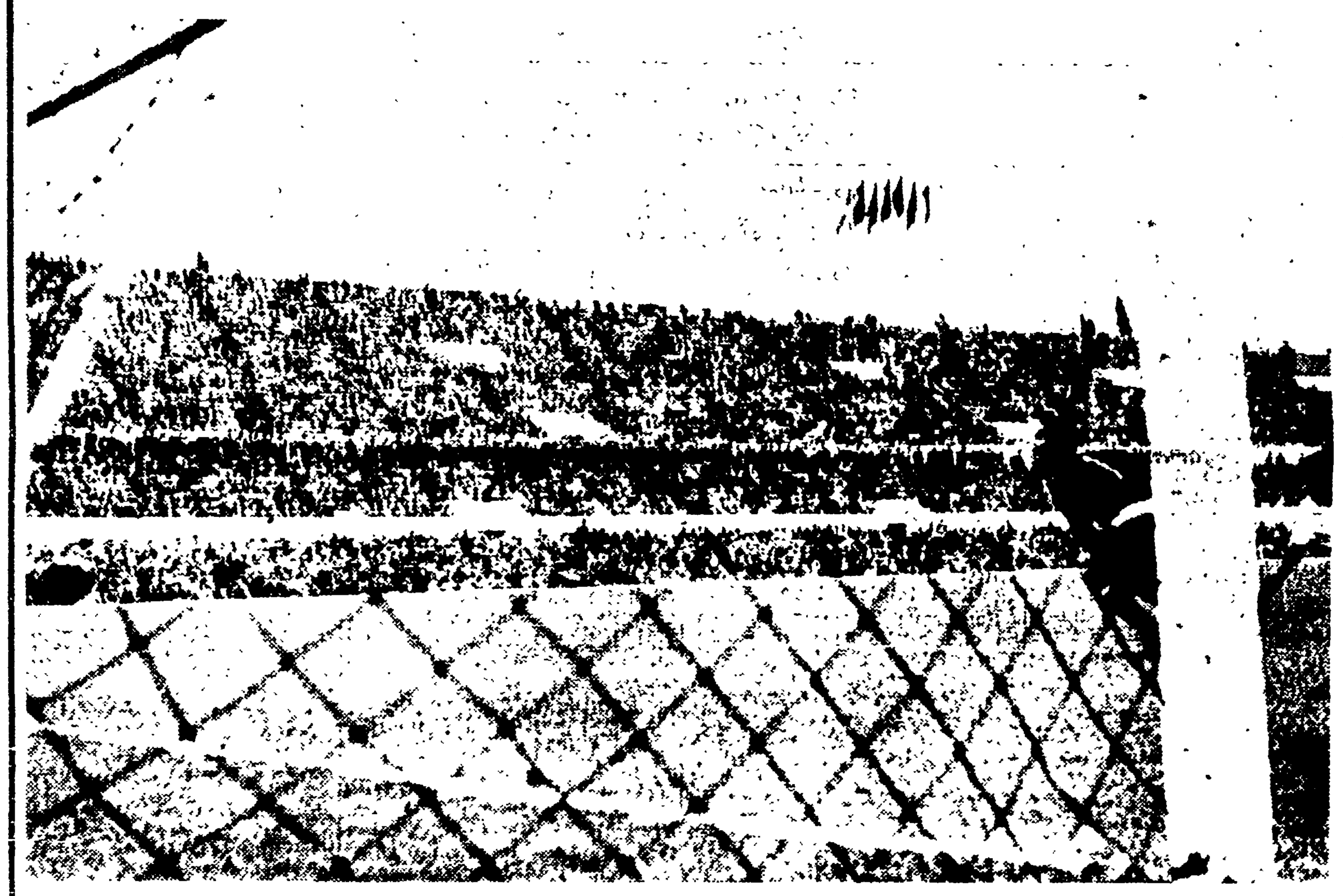
La Pira ha quindi rievocato i legami di Firenze con le città e le civiltà di tutto il mondo ed ha concluso il suo applauditissimo discorso ringraziando «gli artefici, grandi e piccoli, della pace umana», da Pio XII a Bulganin, Eden, Eisenhower, Faure, e inviando «a tutte le città gravemente mutilate dall'ultima guerra — a Hiroshima e Nagasaki, per non citare che le due più significative — e a tutte le città piccole e grandi della terra, l'augurio fraterno di pace e di bene».

Abbiamo riportato estesamente le parole dell'on. La Pira, per il loro interesse e la loro importanza politica. Il convegno, che rappresenta, sia per le forze politiche che l'hanno preparato e lanciato, sia per la presenza delle città capitali dell'Occidente e dell'Oriente e il loro impegno comune di collaborazione e di pace, un avvenimento di grande portata, costituisce

GIORGIO FANTI

(Continua in 8. pag. 9 col.)

AL 33' NYERS PAREGGIÒ COSÌ



ROMA-SPAL 1-1 — Dopo aver mancato un rigore Nyers pareggia da posizione «impossibile».

SANGUINOSI COMBATTIMENTI PRESSO FEZ

Divampa nuovamente la guerriglia in Marocco

Il governo colonialista francese reagisce al voto sull'Algeria ritirando la delegazione dall'Assemblea dell'O.N.U., ma mantiene la rappresentanza nel Consiglio di Sicurezza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2. — Al termine di una prolungata riunione del Consiglio dei ministri, il governo francese ha annunciato questa sera di volersi ritirare dall'Assemblea generale dell'O.N.U. Un comunicato ufficiale, dopo aver ribadito la tesi francese secondo cui il voto per l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della questione algerina rappresenta un intervento in un problema interno francese, e perciò «una flagrante violazione della Carta», dichiara che il governo di Parigi «intende riservare i diritti della Francia e preservare l'avvenire dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, cessando ogni partecipazione ai lavori dell'Assemblea». Il ministero della Francia d'Oltremare ha inoltre reso noto che il governo francese cesserà di fornire al segretario generale dell'O.N.U. le informazioni previste dalla Carta a proposito dei suoi possedimenti coloniali nel Nordafrica.

Con la decisione di ritirarsi dall'Assemblea, il governo di Parigi mira, evidentemente, a pregiudicare i lavori di questo organismo, di fronte al quale verranno in discussione, nel corso della sessione in corso, la questione marocchina e quella algerina; ma esso ha deciso, a quanto è stato confermato ufficialmente, di conservare il suo seggio nel Consiglio di sicurezza e nella Sottocommissione per il disarmo.

Un ritiro totale dall'O.N.U., ivi compresa la rinuncia al seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza, quale era stato preconizzato da alcuni gruppi francesi, avrebbe evidentemente indebolito ulteriormente la già debole posizione internazionale della Francia, privandola del controllo che essa, attraverso quell'organismo, è in grado di esercitare sulla politica internazionale. D'altra parte, ritirandosi dal Sottocomitato per il disarmo, la Francia avrebbe inoltre troppo apertamente agito contro la distensione internazionale.

Pur con questa limitazione, tuttavia il gesto francese è stato severamente giudicato nei circoli democratici parigini, come un atto che pregiudica il processo di distensione internazionale in corso. A far valutare con ancor maggiore durezza la posizione del governo Faure ha contribuito anche la decisione, ventilata nei circoli governativi, di rinviare il viaggio di Faure e Pinay a Mosca. Al termine della riunione del Consiglio dei ministri, un portavoce ha dichiarato che una decisione in merito a tale viaggio era stata presa, ma sarebbe stata resa nota domani. Dal momento che sarebbe stato assurdo pretendere che l'U.R.S.S. votasse contro le aspirazioni algerine alla indipendenza nazionale, il tentativo di mascherare la grave sconfitta diplomatica a cui la politica di repressione ha condotto la Francia, con un diversivo antisovietico, appare ridicolo, oltrechè pericoloso per la distensione.

Al suo passaggio da Parigi, nel viaggio di ritorno da New York a Mosca, Molotov ha reso ai giornalisti una dichiarazione sul voto dell'O.N.U. «Noi siamo contrari a un aggravamento del problema algerino — egli ha dichiarato — ed è per questo che abbiamo votato a favore della sua iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Noi siamo persuasi, tuttavia, che la Francia risolverà essa stessa questa questione, e che da una tale soluzione deriverà un miglioramento dei rapporti fra tutti i Paesi».

Anche la situazione marocchina è stata frattanto riportata all'attenzione della Francia, da una violenta ripresa della lotta di liberazione, che ha avuto il suo epicentro nella zona di Fez, dove scontri e moti di tipo insurrezionale si sono protratti per l'intera giornata, provocando la morte o il ferimento di [illegible] di persone. Gruppi [illegible] che le fonti ufficiali [illegible] provenienti dal Marocco spagnolo hanno attaccato [illegible] fortini militari, a [illegible] Tizi Usli. Il primo di [illegible] veniva espugnato dai marocchini che lo tenevano per l'intera giornata, [illegible] a tarda ora, di fronte all'arrivo di rinforzi francesi soverchianti giunti da Fez.

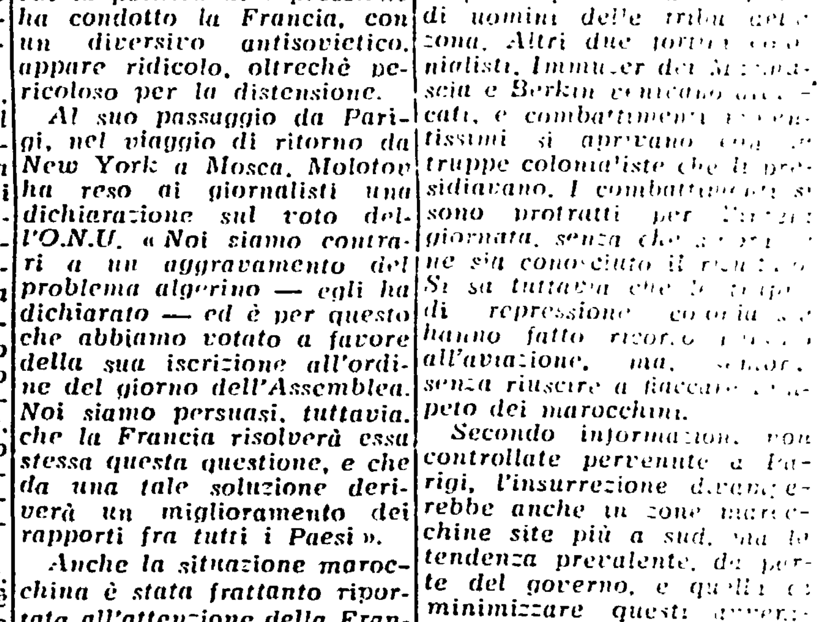
Contemporaneamente, nella zona meridionale del [illegible] di Fez, una vera e propria insurrezione si verificava con la partecipazione di [illegible] di uomini delle tribù della zona. Altri due fortini colonialisti, Immuzer dei [illegible] e Berkin venivano [illegible], e combattimenti [illegible] si aprivano con le truppe colonialiste che li presidiavano. I combattimenti si sono protratti per l'intera giornata, senza che a [illegible] ne sia conosciuto il risultato. Si sa tuttavia che le truppe di repressione coloniale hanno fatto ricorso [illegible] all'aviazione, ma, sembra, senza riuscire a fiaccare l'impeto dei marocchini.

Secondo informazioni non controllate pervenute a Parigi, l'insurrezione divamperebbe anche in zone marocchine site più a sud, ma la tendenza prevalente, da parte del governo, è quella di minimizzare questi avvenimenti; e se ne comprende la ragione, giacchè il rinnovato fermento nel Marocco è conseguenza del ritardo con il quale il gabinetto Faure ha provveduto a rimuovere dal trono il sultano usurpatore Ben Arafa, e degli intrighi che tuttora vengono svolti dai colonialisti a Rabat e Casablanca, per impedire la attuazione delle sia pur modeste riforme promesse da Faure.

Fra queste manovre rientra quella tentata [illegible] da Ben Arafa, con il deferimento a un suo [illegible] dell'incarico di tutelare i suoi interessi dinastici. Mentre i gruppi colonialisti, ispiratori della manovra, sostengono che il governo francese deve cedere alle pressioni, e nominare sultano il loro candidato designato da Ben Arafa, il governo sembra deciso, per ora, ad attuare le promesse, provvedendo alla designazione di un consiglio del trono, composto di tre membri.

E' la notizia [illegible] che alla riunione del Consiglio dei ministri non ha preso parte il principale esponente dei gruppi colonialisti, il ministro in seno al governo, generale Koenig. E' possibile, d'altra parte, che i gollisti (al cui gruppo Koenig appartiene), decidano, in una riunione convocata per martedì, di ritirare il loro appoggio al governo: e non è escluso che gli avvenimenti odierni possano accelerare la crisi e travolgere il governo che ormai sopravvive a se stesso.

MICHELE RAGO



PARLANDO ALLA FESTA MERIDIONALE DELL'UNITA'

Pajetta rinnova a Napoli la richiesta di una politica estera autonoma dell'Italia

Il grande successo della manifestazione in piazza Nazionale - Il discorso di Spano al festival di Cagliari

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 2. — Forse piazza Nazionale, una grandissima piazza alla periferia quasi di Napoli, con lunghe aiuole dove da anni non crescono più fiori e attraversata in lungo e in largo dai binari dei tram, mai aveva visto tanta gente come ieri, per la festa meridionale dell'Unità.

Sabato sera, quando la festa s'era aperta con la selezione provinciale della «Maschera d'oro», e poi più tardi, quando aveva avuto inizio la audizione di canzoni cantate dai più noti artisti napoletani, già la piazza appariva gremita. Dalle centinaia di piccole officine del quartiere Vasto, dalle fabbriche vicine e lontane, dai caseggiati popolari che si stendono in lunghe, monotone file per il quartiere, a migliaia erano scesi i lavoratori, le famiglie, sostando nei vialetti illuminati da festoni di lampadine colorate, fra le mostre di pannelli e gli stands.

Le vecchie, tradizionali feste di quartiere che ogni mese illuminano con i loro archi di lampadine qualche angolo della città, sono sparite al confronto: forse nella festa dell'Unità c'era meno luce, ma un calore umano, una partecipazione che molto raramente Napoli ha vissuto. Sulle forme tipiche della festa napoletana si sono innestati — e l'hanno resa viva e giovane — i motivi del movimento democratico. E questo è un fatto nuovo ed importante per la nostra città così come importante è stato il contatto che Napoli, la sua classe operaia, i suoi lavoratori, i suoi cittadini, hanno avuto con le diecine e diecine di delegazioni, giunte nella capitale del Mezzogiorno da tutte le province — dalla Campania alla Puglia, alla Calabria, alla Sicilia — del suo immenso retroterra.

Questa mattina il sole, fino ad ieri pomeriggio ancora incerto fra i gruppi di nuvole, ha fatto la sua decisa apparizione, rendendo ancora più bello e colorito lo scenario della festa meridionale. Nella chiara mattinata si sono mescolati fra i viali di piazza Nazionale, in un fraterno e caloroso incontro, gli operai delle ILVA di Torre Annunziata e di Bagnoli — i primi in Italia ad aprire la lotta per l'indennità di mensa, ancora in lotta contro gli arbitri della direzione — con i contadini calabresi; i tranvieri dell'ATAN — che in questi giorni si battono contro un vergognoso accordo minoritario sottoscritto dalla CISL — con i braccianti pugliesi; gli operai delle fabbriche IRI con i rappresentanti degli zolfatari siciliani. Un incontro che ha sottolineato

FRANCO PRATTICO

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Il sindaco di Praga, Adolf Svoboda, ricevuto a Palazzo Vecchio dal Sindaco La Pira (Telefoto)

Il comizio di Pajetta

Migliaia e migliaia di cittadini italiani si sono uniti ieri stretti attorno al nostro giornale nel corso delle numerose feste provinciali e comunali indette nelle varie province.

A Napoli, prendendo la parola nel corso della festa meridionale dell'*Unità*, davanti ad una grande folla che sin dalle prime ore del pomeriggio si era andata ammassando a piazza Nazionale, il compagno Giancarlo Pajetta ha esordito indicando nel successo della campagna per il Mese della stampa comunista una nuova prova della forza del Partito e nella larga partecipazione popolare quasi un simbolo della nostra politica unitaria. Egli ha ricordato come sia stato proprio da Castellammare di Stabia, alla festa della stampa per il Mezzogiorno, nel settembre del 1949, che il compagno Togliatti lanciò la parola d'ordine della distensione, invitò i comunisti a lottare per la cessazione della guerra fredda, chiamò i cittadini di ogni parte politica e di ogni ceto a collaborare in quest'opera. Il segreto della forza e dei successi raggiunti in questi anni sta appunto nell'aver lavorato con tenacia per la distensione e per la pace, nell'avere avanzato per questa strada insieme ad un numero sempre più grande di amici e di alleati; il segreto della nostra politica e dei nostri successi è consistito appunto nel battersi e nell'operare ostinatamente per un programma che può unire tutti gli italiani: la realizzazione della Costituzione; per un obiettivo che milioni di uomini hanno contribuito a rendere più concreto e più vicino: quello della pace e della collaborazione tra le nazioni.

Dopo aver ricordato i fatti più recenti che testimoniano dei successi conseguiti dalla politica di distensione internazionale ed avere indicato le prove concrete dell'azione pacifica dei Paesi del socialismo, Pajetta ha denunciato la presenza e l'intervento di forze che ancora con la violenza e l'oppressione vogliono ostacolare lo sviluppo democratico e i movimenti di liberazione e che rappresentano un pericolo per la pace. Per quanto riguarda il nostro Paese, egli ha denunciato la gravità in questo momento dell'ingresso di truppe straniere in Italia, che avviene con il consenso di un governo assente da ogni iniziativa che si inserisca nella linea tracciata dalla conferenza di Ginevra.

L'installazione di truppe americane nel Veneto rappresenta, in questo momento, la sola iniziativa di politica internazionale del governo italiano ed è insieme un errore politico, un'offesa al sentimento degli italiani, un pericolo per l'incolumità del Paese. E' una grave ipoteca per il futuro. I comunisti sono fieri — ha detto Pajetta — di essersi opposti al Patto Alantico e all'UEO. E mentre le strutture di questi organismi sembrano scricchiolare e i vincoli farsi più intollerabili per le nazioni, essi rinnovano la richiesta di una politica autonoma dell'Italia, nell'interesse della nazione e

(Continua 8. pag. 8. colonna)

Peron è giunto in aereo nella capitale del Paraguay

E' stato trasportato con un idrovolante scortato da due aerei

BUENOS AIRES, 2 — L'ex presidente argentino Peron è partito alle 11.30 di oggi alla volta del Paraguay, a bordo di un idrovolante paraguayano, scortato da due apparecchi della marina argentina. L'idrovolante sul quale l'ex presidente, accompagnato da un capitano dell'esercito paraguayano e dal capo della missione navale argentina ad Asuncion, ha preso posto, era giunto nel cielo di Buenos Aires, ed aveva ammarato presso la cannoniera paraguayana nella quale si era rifugiato dopo la vittoria del colpo di Stato militare del generale Lonardi.

La permanenza di Peron a bordo della cannoniera paraguayana ancorata sul fiume Plata è durata 13 giorni.

In serata la radio paraguayana ha comunicato che Peron è giunto ad Asuncion alle ore 18.45 locali. L'aereo è atterrato all'aeroporto di Campo Grande, che dista 15 chilometri dalla capitale del Paraguay.

Quando l'ex-dittatore è disceso dall'apparecchio era calmo. Egli indossava una giacca a vento blu e pantaloni grigi. Salito a bordo di un'auto privata, si è diretto verso la residenza di un argentino che vive da 25 anni nel Paraguay.

L'arrivo di Peron era stato tenuto segreto ed egli ha fatto il suo ingresso ad Asuncion senza essere notato.